



Opera originale: Glauca Nagem - "Falatório 2"/ Ideazione e arte del poster: Maurício Simões/ Web design: Ilana Chaia Finger

Preludio 5

L'etica della psicoanalisi

Con la scoperta dell'inconscio e l'invenzione del dispositivo della psicoanalisi, Freud ha dapprima introdotto una sovversione epistemica, quella stessa che Lacan ha nominato «sovversione del soggetto»¹. Questo implica, tra sue conseguenze, un cambiamento nell'etica: «Un'etica si annuncia, convertita al silenzio, per la via non del terrore ma del desiderio»². Essa include il desiderio dell'analista certo, benché sia soprattutto messa in atto dall'analizzante. Conversione dunque dell'etica del super-io, dalla paura della «voce grossa»³ verso il silenzio del desiderio, che traccia la sua via sotto la domanda articolata che lo trasporta. Dopo aver annunciato un'etica del desiderio fatta per contrastare le alienazioni adattative, che sono alla base delle etiche della domanda dell'Altro, Lacan introduce del nuovo con la nozione della domanda articolata da distinguere dal desiderio. Il desiderio si pone quindi in un tra-due catene (del grafo), tra enunciato ed enunciazione della domanda. La domanda suppone un Altro incarnato che non è soltanto il luogo dei significanti bensì che tiene un discorso.

L'etica della neutralità (benevola)

Ricordando la porta d'entrata dell'inconscio nell'orizzonte di Freud, Lacan introduce dunque il «desiderio dell'analista» come ciò che non è articolabile se non dal rapporto del desiderio al desiderio, con una funzione causale nel processo analitico. Benché la formulazione di questa tesi sia inedita prima del 1964, la sua dimensione era già presente, implicita, in Freud stesso, con la sua nozione di «neutralità (benevola)». A ritroso delle norme degli altri discorsi, accogliere quel che si presenta, considerare ogni caso come se fosse il primo, ciò attiene al desiderio. La «neutralità» non ha nulla di una passività, essa è al contrario ben attiva e, soprattutto, contro-corrente, nella sospensione che essa impone alle norme

¹ J. Lacan, «Sovversione del soggetto e dialettica del desiderio nell'inconscio freudiano» [1960], in *Scritti*, vol. II., Einaudi, Torino, 1974, pp. 795-831.

² J. Lacan, «Nota sulla relazione di Daniel Lagache», in *Scritti*, Einaudi, Torino 2002, p. 680.

³ *Ibidem*.

comuni o fantasmatiche in gioco in tutti gli altri legami sociali. Questa dimensione introduceva in Freud, implicitamente, un'altra opzione discorsiva, differente da quella del discorso corrente, un'opzione sovversiva di sospensione delle norme. È questa opzione di neutralità che ha permesso di cogliere che sotto la domanda indirizzata all'analista, ciò che opera è il legame del desiderio al desiderio, del desiderio dell'analizzante al desiderio dell'analista, che è infatti l'operatore della cura. «Il “desiderio dello psicoanalista”: ecco il punto assoluto da dove si triangola l'attenzione per ciò che, in quanto atteso, non va rimandato all'indomani.»⁴

...altra etica, un'etica del desiderio

Altra opzione discorsiva, ciò vuol dire altra etica, ed è per questo che Lacan dice che è necessario formulare una «etica del desiderio», che integri le conquiste di Freud sul desiderio: un'etica che metterebbe in primo piano la questione del desiderio dell'analista.⁵ Benché sappiamo che egli introduce in seguito l'atto analitico, nozione, questa, totalmente inedita. Non c'è traccia in Freud di questa nozione, ancorché non si possa dubitare che l'atto vi fu; già all'inizio, un atto di «posizione dell'inconscio». In seguito, in particolare a partire dall'inconscio supposto, quando si pone per concludere i preliminari; e poi per fare che analisi vi sia e che essa proceda, ebbene quando ciò avviene, è dai suoi effetti che l'atto si attesta. L'atto designa il fare dell'analista in tanto che opera. Soltanto Lacan ha cercato ciò che è a fondamento della sua efficacia. Egli risponde che è la struttura del linguaggio, delucidata dalla logica degli insiemi, che lo obbliga a situare l'atto analitico come «ciò che non pensa», vale a dire a situarlo a partire dall'oggetto *a*.⁶ «Ma attenzione, il fatto che l'atto non pensi non impedisce che esso sia portato da un desiderio. In cosa quindi l'atto, il concetto di atto, sovradetermina ciò che è stato chiamato finora il desiderio dello psicoanalista? Esso sovradetermina in ogni caso quel che è stato chiamato l'etica del desiderio.»⁷

L'etica della psicoanalisi, una posizione riguardo il reale

Al di là della scoperta dell'inconscio, che nel simbolico trova la sua materia preformata, Freud ha, inoltre, «creato il dispositivo il cui reale tocca il reale, ossia quello che ho articolato come il discorso analitico» dice Lacan⁸. Non è un caso che, nello stesso «Resoconto», egli introduca quella che nomina «l'etica che si inaugura con l'atto»⁹. Inaugurare da a pensare che sia nuova, non soltanto nella sua formula ma in ciò che essa è, vale a dire in ciò che essa mira, poiché parlare di etica è parlare delle finalità. Il desiderio dell'analista operatore nella cura ha come modello Socrate, il suo desiderio puro, indeterminato, il cui oggetto resta enigma, enigma che ha attraversato i secoli, Lacan vi ritorna ancora in «Radiofonia», dicendo del suo desiderio puro che «Socrate, si mette a sbarrarmelo in modo irrimediabile»¹⁰, il che significa che resta ininterpretabile. È un desiderio anticipato dalla neutralità freudiana, a contro-norma, ma vi manca qualcosa a questa neutralità. Colette Soler segnala che ciò che manca è la bussola. L'oggetto del desiderio, nella sua differenza rispetto alla causa del desiderio, è la bussola del desiderio, per quanto instabile ed episodica. Allora il desiderio puro dell'analista sarebbe senza bussola?

L'etica dell'atto analitico

L'etica che si inaugura con l'atto psicoanalitico risponde alla questione di quale possa essere la bussola del desiderio dell'analista. Lacan avanza che in mancanza dell'oggetto, dunque in mancanza della bussola del fantasma, sospesa dalla neutralità: «nell'etica dell'atto, domina la logica [...]»¹¹. L'etica dell'atto è dunque un'etica che mira al reale, al reale del linguaggio. Ecco la bussola che può orientare l'analista, laddove non è il fantasma come in ogni altra relazione. Quel che domina la logica, ciò che essa impone, sono delle impossibilità che presiedono nell'esperienza a dell'introvabile, oppure delle necessità che

⁴ J. Lacan, «Discorso all'École freudienne de Paris» [1967-70], in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013, p. 268.

⁵ Cf. J. Lacan, «La direzione della cura e i principî del suo potere» [1958], in *Scritti*, vol. II., op. cit., p. 610.

⁶ C. Soler, *Traumatisme*, Éditions Nouvelles du Champ lacanien, Paris 2025, p. 116-7.

⁷ *Ibidem*.

⁸ J. Lacan, «...o peggio», Resoconto del Seminario 1971-1972, in *Altri scritti*, op. cit., p. 540.

⁹ J. Lacan, «L'atto psicoanalitico», Resoconto del seminario del 1967-1968, in *Altri scritti*, op. cit., p. 374.

¹⁰ J. Lacan, «Radiofonia» [1970], in *Altri scritti*, op. cit., p. 407.

¹¹ J. Lacan, «L'atto psicoanalitico», Resoconto del seminario del 1967-1968, in *Altri Scritti*, cit. p. 374.

presiedono a dell'inevitabile. Ora, continua Lacan: «[...] domina la logica, è sicuro, poiché vi si ritrovano i suoi paradossi.»¹² È dunque ritrovando sempre i suoi paradossi che la logica apre le vie anche a della contingenza e del possibile, che fanno posto al cambiamento. Riprendendo la prospettiva apportata dalla Presentazione dell'Argomento del XIII RV, «la logica presiede l'effetto verso cui va ogni analisi, mediante un'interpretazione che, nella singolarità di ogni caso, distingue ciò che dipende dalle opzioni del soggetto da ciò che dipende dal reale della struttura, inaggirabile, proprio là dove tuttavia ognuno «ha la sua possibilità di insurrezione»»¹³.

Diego Mautino,
Roma, 26 gennaio 2026.

¹² *Ibidem*.

¹³ Cf. C. Soler, «Etiche», Argomento, XIII RV Internazionale dell'IF-EPFCL, 23 al 26 luglio 2026, San Paolo, Brasile.